

Un consultorio che educa e accoglie Isernia, in campo per smontare bugie

L'uso disinvolto della "pillola del giorno dopo", soprattutto da parte delle giovanissime, convinte che si tratti semplicemente di un contraccettivo; e poi i dubbi di alcuni medici sull'obbligatorietà o meno della prescrizione in particolare nel caso in cui a farne richiesta sia una minore. «Su questi aspetti c'è ancora grande confusione», denuncia Angela Scungio, ginecologa del presidio ospedaliero di Isernia e direttore del Consultorio familiare diocesano di Isernia-Venafro. «Anche nella nostra piccola realtà – spiega – sono le adolescenti le più grandi consumatrici di questo preparato che non può essere definito farmaco perché non cura malattie. Il problema è duplice. Innanzitutto viene presentato come metodo contraccettivo

e non intercettivo. E poi molti ritengono che il medico non si possa esimere dalla prescrizione». Dal 2007, quando stato costituito il consultorio diocesano, che è promosso dall'Associazione Girasole, guidata dal bioeticista don Salvatore Rinaldi, sono oltre 2.600 le prestazioni erogate dall'équipe dei volontari. «La priorità – prosegue Scungio – è stata soprattutto l'educazione sul territorio». Rientra in questo «cammino pedagogico» il convegno «Quando ero embrione: aspetti giuridici, medici e psicologici» che il Consultorio molisano organizza sabato all'Università degli Studi del Molise, rivolto a medici, farmacisti, magistrati, avvocati, educatori e laici impegnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca sulle staminali «Basta sprechi illegali»

La Spagna continua a finanziare esperimenti con cellule staminali embrionali, nonostante questo tipo di ricerca sia «obsoleta» e «contravvenga alla legislazione europea». Ma ora basta: oltre 2.700 ricercatori e medici hanno firmato il «Manifesto del 25 marzo» che l'ong Professionisti per l'Etica ha presentato al ministero della Sanità. Mentre in Europa continua la campagna «Uno di noi», nel paese iberico gli esperti chiedono a Rajoy di chiudere i rubinetti a ricerche che non potrebbero mai essere brevettate, come stabilito dal Tribunale europeo di giustizia. Ma il governo mantiene ancora 29 linee cellulari embrionali. «Dopo 10 anni di lavoro, questi progetti – denuncia Professionisti per l'Etica – sono del tutto superati e vanno contro l'Ue. Chiediamo un cambiamento di rotta della ricerca biomedica e vogliamo sapere quanti soldi sono stati sprecati finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 10 gennaio 2013

Aborto ed eutanasia, mai «per motivi economici»

Lo Stato deve saper rispettare, accogliere, promuovere, difendere la vita quand'è più debole. Fa riflettere l'appello del cardinale Bagnasco

«Quale garanzia ci può essere se uno Stato non rispetta, non promuove, non accoglie, non difende la vita soprattutto la più fragile e debole, anche quella vita che non ha neppure il volto, neppure la voce per imporre se stessa e il proprio diritto? Oppure se quella vita non ha più la voce perché

l'ha persa, in uno stato di incoscienza o di infermità mentale?». Domande inalzanti, quelle che il cardinale Bagnasco ha proposto il primo dell'anno, invitando indirettamente a riflettere su aborto ed eutanasia che rischiano di si radicarsi in una comunità che «non è in grado di accogliere

o non vuole accogliere» per i motivi «anche i più umanitari a parole, ma in realtà temo, a volte, economici». Quali garanzie può dare uno Stato se la comunità civile «non è in grado di accogliere la vita nella fase più ultima?». «L'etica sociale – ha concluso – si fonda ed è garantita dall'etica della vita».

Il concepimento? Comincia quando lo decide il giudice

Durante il discorso pronunciato lunedì al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Benedetto XVI ha parlato dell'importanza di preservare «l'eguale diritto alla vita della madre e del figlio non nato» citando la recente (e poco nota) decisione con la quale la Corte interamericana dei diritti umani si è espressa sulla pratica della fecondazione in vitro in Costa Rica. Come osservato dal Pontefice, la minaccia per la vita nascente risiede nel fatto che il testo della decisione «ridefinisce arbitrariamente il momento del concepimento», spostando l'inizio della vita umana dall'incontro dei gameti all'impianto dell'embrione nell'utero materno. Così facendo viene meno la ragione per la quale in Costa Rica la fecondazione artificiale è proibita. L'articolo 21 della Costituzione dello Stato centroamericano, infatti, afferma che «la vita umana è inviolabile». Con l'aggiunta dell'articolo 4 della Convenzione americana per i diritti umani («Ogni persona ha il diritto a vedere rispettata la propria vita. Tale diritto deve essere protetto dalla legge e, in generale, dal momento del concepimento»), sottoscritta tra gli altri proprio dal Costa Rica, la fecondazione artificiale diveniva naturalmente vietata a causa della perdita di embrioni che sempre comporta. A stabilirlo fu la Corte suprema del Costa Rica nel 2000.

Ma la Corte interamericana, analizzando il caso «Murillo et al. vs Costa Rica», ha percorso l'unica strada possibile per accogliere il ricorso e dichiarare il divieto di fecondazione lesivo del diritto alla cosiddetta salute sessuale e riproduttiva: quella della manipolazione del linguaggio, grazie alla quale l'inizio della vita umana viene fatto coincidere arbitrariamente con l'impianto in utero. Al ricorso hanno collaborato anche i Radicali italiani e l'Associazione Luca Coscioni, che ora esultano perché al Costa Rica viene ordinato di risarcire i cittadini e varare una legge che permetta il ricorso alla fecondazione. Il divieto di ricorrere alla provetta vigente in Costa Rica da tempo è oggetto delle attenzioni internazionali. I ricorsi risalgono al 2010, mentre è dell'anno successivo una campagna di informazione voluta dalla Chiesa per informare circa il destino degli embrioni concepiti in laboratorio: «Ciao, sono Sofia, la terza di otto fratelli, e so che per venire al mondo i miei sette fratelli sono morti in un laboratorio», recitava un annuncio radiofonico.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

States

Gli embrioni come cavie Per sentenza

La Corte Suprema americana ha deciso: non saranno neppure prese in considerazione le motivazioni dell'appello presentato contro il finanziamento pubblico per la ricerca sulle staminali embrionali, riattivato da Obama con un ordine esecutivo all'inizio del suo primo mandato alla Casa Bianca, dopo che Bush lo aveva interrotto. Secondo i ricorrenti, il finanziamento violerebbe la legge Dickey-Wicker che dal 1996 proibisce che denaro pubblico sia destinato a ricerche scientifiche che presuppongano la distruzione di embrioni umani.

L'appello alla Corte Suprema era stato presentato dopo che nel precedente grado di giudizio, espresso da una Corte federale nel 2011, il finanziamento era stato giudicato legittimo poiché le ricerche in questione non avrebbero causato la distruzione di ulteriori embrioni. Nel 2010 era stato invece il giudice Royce Lamberth della Corte del District of Columbia a decretare che l'ordine esecutivo di Obama era in contrasto con le leggi vigenti. Un tira e molla su cui adesso la Corte Suprema pare aver messo la parola fine.

Ma la questione chiave, secondo quanto affermato da David Prentice del Family Research Council, riguarda il processo di "derivazione" delle cellule staminali embrionali su cui si intende condurre le ricerche. La derivazione implica necessariamente la distruzione degli embrioni da cui si ricavano le cellule, ma tale processo, nelle sentenze che stabiliscono la liceità dell'uso di soldi pubblici, viene separato ed escluso dalle attività di sperimentazione vere e proprie. Prentice ribadisce dunque che tale distinzione è falsa, poiché la distruzione di embrioni «è parte integrante della ricerca». La decisione della Corte Suprema ha causato anche la delusione di Steven Aden, della Alliance Defending Freedom, che ha manifestato tutto il proprio dissenso per l'esito del ricorso. Aden ha ricordato che vite umane vengono sacrificate e leggi degli Stati Uniti vengono violate per ricerche che non hanno mai dato i risultati sperati. (L.Sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con chi vuole nascere «Basta un euro a testa»

C'è un filo rosso, tenace e doloroso, che in ogni epoca lega la congiuntura economica negativa con la diminuzione delle nascite. Lo chiarisce con efficacia Giorgio Vittori, ex presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia e primario di Ginecologia all'Ospedale San Carlo di Nancy a Roma: «È un dato consolidato in economia sanitaria: in periodi di crisi peggiorano i parametri collegati alla nascita. Scarsa assistenza in gravidanza, aumento dei prematuri e delle interruzioni volontarie di gravidanza». Due sono le principali destinatarie di interventi preventivi: immigrate e adolescenti: «Le ragazze oggi rischiano di scivolare in una sessualità più subita che voluta – spiega Vittori –, imposta dalle regole del gruppo che si è sostituito alla famiglia, pensando che la contraccezione d'emergenza sia una caramella da prendere senza controindicazioni». E le immigrate? «Rappresentano la fascia più debole della popolazione. Sono quelle che fanno più

Aiutare le scelte in gravidanza riguarda tutti Come educare adolescenti più responsabili

figli, ma anche quelle che abortiscono di più. Serve un programma di informazione e di aiuto che le segua in gravidanza». Ma la crisi morde anche chi l'aiuto lo presta. «Aborto per motivi economici? È una drammatica realtà. Ma se continua così, questa volta saremo noi a rischiare di essere "abortite"». La presenza di spirito non l'abbandona mai, ma grande è l'amarezza nella voce di Paola Bonzi, direttore del Centro di aiuto alla vita (Cav) della Mangiagalli di Milano. Il dimezzamento del fondo regionale Nasko per aiutare le scelte per la vita in gravidanza mette in grave difficoltà le attività del Cav, che in 28 anni di attività ha aiutato migliaia di mamme a non rinunciare al loro bambino. E che proprio in questo periodo, complice la recessione, ha visto aumentare le donne che si presentano allo sportello chiedendo aiuto. «Solo stamattina erano nove in fila per i colloqui – racconta la Bonzi – e noi sappiamo che, nella maggioranza dei casi, quella donna che piange davanti all'operatrice legherà la sua decisione alla possibilità o meno di ricevere un aiuto economico». Molte le immigrate, ma precarietà lavorativa e incertezza incrementano i numeri delle italiane. «A volte hanno firmato un foglio di dimissioni in bianco: diventerà operativo all'annuncio della gravidanza. Come possono scegliere liberamente? Eppure basterebbe poco per ridare speranza a chi non vorrebbe perderla: un euro da ciascun abitante di Milano». Sconfiggere la crisi del cuore non è una tassa esosa, basta l'equivalente di un caffè (o mezzo "gratta e vinci"...)».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farsi carico dei fragili: così la vita non si spezza

In questi tempi di crisi occorre tenere alta la guardia sul fine vita, anche per fare in modo che non prevalgano spinte a introdurre regole ambigue e che poca aderenza hanno con la realtà. Un primo ambito in cui talora si sente dire che verrebbe praticata una "eutanasia nascosta" sono i reparti di rianimazione. Lo contesta con fermezza Guido Bertolini, responsabile del Giviti, il centro di coordinamento per la valutazione degli interventi in terapia intensiva dell'Istituto Ma-

Prendersi cura del paziente, non accanirsi e garantire le cure palliative previene volontà di morte

giore. «In uno studio abbiamo dimostrato che mai in rianimazione si fa eutanasia». Prendersi davvero cura di un paziente in un ambito così delicato «significa anche non accanirsi con interventi inutili, accompagnandolo desistendo da ciò che non può essere di aiuto e sostegno alla sua condizione clinica. È dimostrato che, dove si fa questa scelta, i malati delle rianimazioni vengono curati meglio». Ma non c'è ora il rischio di celare dietro la desistenza del medico gli effetti dei tagli alla spesa? «Questo tipo di decisioni – spiega Bertolini – si prende solamente per non prolungare l'agonia. La crisi economica non ne aumenta le richieste». Occorre anche misurare le parole Marco Trabucchi, tra i più importanti geriatri italiani, avverte: «La crisi economica comporta nelle fasce più deboli un

cambiamento così radicale che tutto è possibile. Chi appartiene al cosiddetto ceto medio non se ne accorge». È indubbio per lo specialista che «con l'aumento delle difficoltà economiche entrano in crisi i sistemi. Di certo non si sceglie di far morire l'anziano perché c'è la crisi, ma il pensiero potrebbe insinuarsi». Cattivo pensiero che può essere aggravato da alcuni dibattiti «come quello sulla revisione delle pensioni di invalidità e dell'assegno di accompagnamento che hanno creato molta tensione nel futuro. Gli anziani, occorre ricordarlo, vanno protetti anche nei messaggi che gli vengono inviati».

La risposta più forte alle tentazioni eutanasiche «viene dalle cure palliative», come sottolinea Luca Moroni, presidente della Federazione italiana cure palliative: «Laddove un paziente viene preso in carico – spiega – non nasce una richiesta di morte, ma si accoglie la possibilità di un buon accompagnamento fino alla fine del percorso». Dopo la legge 38 «attendiamo la revisione delle tariffe sia per gli hospice che per l'assistenza domiciliare, perché da tempo non sono più adeguate agli standard di cura. Il rischio è che per effetto della crisi la diminuzione di donazioni faccia venir meno quel fondamento del sostegno alle cure palliative».

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Israele, rabbini per la vita

Due gran rabbini d'Israele – Shlomo Amar (sefardita) e Yo-na Metzger (askenazita) – hanno pubblicato una lettera, ripresa dai media locali, invitando a sostenere Efrat, un'organizzazione ebraica che si batte contro l'aborto. «Vogliamo far prendere coscienza a un pubblico sempre più largo dell'estrema gravità che caratterizza la decisione di uccidere un feto». Metzger, parlando poi alla radio militare, ha ribadito la necessità di «sostenere le organizzazioni che offrono un aiuto economico alle donne che non vogliono abortire». Efrat è stata fondata nel 1977 da Herschel Feigenbaum, un sopravvissuto all'olocausto, in ricordo dei bambini uccisi durante la persecuzione nazista. Con 3mila volontari in tutto il Paese, con i suoi servizi di consulenza e il sostegno alle donne in difficoltà, ha salvato dall'aborto circa 40mila bambini in 35 anni. (A.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani seguono l'«aria che tira»

Un'indagine del Censis mostra che davanti alle scelte sulla vita umana sono più allineati degli adulti alla mentalità corrente, utilitarista e individualistica. È la spia di un deficit educativo sui temi etici

Una recente indagine del Censis su cosa pensano gli italiani in merito ad aborto e fecondazione artificiale ha in luce, tra gli altri, un dato su cui riflettere: più è giovane l'intervistato più questi è favorevole all'aborto. Il comunicato stampa del Censis infatti così puntualizza: «Il 33,7% degli over 65, contro solo il 17,7% dei giovani di 18-29 anni, nega la legittimità del ricorso all'aborto. E il 36,6% degli anziani non è favorevole alla pillola abortiva, mentre tra i giovani la percentuale di chi ritiene che ne debba essere vietato l'utilizzo scende al 20,5%». C'è da interrogarsi sulle cause che hanno portato una buona fetta di gioventù alla deriva sui temi eticamente sensibili. Una prima potrebbe essere ravvisata in un erroneo concetto di libertà personale. La sfera dell'individuo è sacralizzata al punto

che viene considerata un'ingerenza indebita vietare di ricorrere all'aborto. I motivi che spingono a questa decisione vengono posti quasi in secondo piano: ciò che rileva in definitiva è la decisione del soggetto, non le ragioni soggiacenti a questa.

Ce lo conferma la Relazione del 2011 sullo stato di attuazione della legge 194 che annualmente il Ministero della Giustizia, per la parte che gli compete, presenta al Parlamento. Sugli aborti di minorenni vi si legge che «la ragazza non adduce espressamente nessun motivo particolare per voler abortire, se non quello di rifiutare categoricamente il figlio avvertendolo semplicemente come un peso». Siamo in pieno arbitrarismo della coscienza: la qualificazione della bontà o meno di un'azione è il prodotto della volontà del singolo completamente scissa da una sua giustificazione razionale. È sempre bene ciò che sceglie la persona al di là dei motivi addotti. La libertà così intesa concentra l'universo delle scelte e delle opzioni morali solo nell'individuo. I principi etici pressoché scompaiono. Il giovane, almeno quello che con più facilità esprime un giudizio favorevole su aborto e fecondazione extra-

corporea allora appare come una monade che segue nelle sue scelte quasi esclusivamente la stella polare dell'egoismo-utilitarismo. Quando l'altro da sé può ledere i miei interessi – una nascita non prevista – scatta il rifiuto e l'accettazione dei mezzi per esprimere il rifiuto (aborto) o per prevenire questa lesione (contraccezione). Quando l'opzione è funzionale ai miei interessi – figlio che non arriva – nasce l'accettazione di ogni pratica che mi permette di soddisfare questa mia esigenza (la provetta).

Tutta colpa dei giovani? Il punto è un altro. La libertà vera è quella che può esprimersi avendo di fronte a sé più opzioni: se il contesto sociale e, in primis, quello familiare offrono come unica alternativa culturale la soppressione del figlio non voluto l'aborto apparirà come unica scelta percorribile. Se nel cibo col quale sono cresciuti i giovani prevalgono la soddisfazione di ogni esigenza e la sostanziale irresponsabilità per le azioni commesse, come stupirsi poi che, una volta diventati adulti, faticino a scegliere diversamente rispetto all'abitudine culturale assorbita?

Tommaso Scandroglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA